

Plauto

# La Fortuna manda a monte il piano

(*Pseudolus*, vv. 667-687)

In questo passo, secondo le linee interpretative di Marino Barchiesi, Pseudolo riconosce il fallimento del disegno elaborato nella sua mente: la Fortuna (la greca *Týche*), rappresentata dall'arrivo del *miles* con la lettera provvidenziale, ha mandato all'aria il piano del servo tramatore, ma al tempo stesso ha salvato Pseudolo dall'errore riconducendolo – come egli dice – sulla retta via: grazie all'intervento della Fortuna, infatti, egli è rientrato dalla funzione di poeta-inventore nella sua funzione di personaggio, restituendo all'autore Plauto la prerogativa di comporre l'intreccio della commedia.

Dèi immortali! Quell'uomo mi ha salvato col suo arrivo. Grazie al viatico ch'egli porta, mi ha tratto dall'errore e mi ha ricondotto sulla retta via. L'Opportunità in persona non avrebbe potuto giungermi più opportuna di questa lettera, che mi è stata opportunamente recapitata. Quella che m'è stata portata è la cornucopia; essa contiene tutto ciò ch'io voglio: vi si trovano tutti gli inganni, gli stratagemmi, gl'imbrogli, vi si trova il denaro e un'amante per il mio innamorato padroncino. Che arie mi darò adesso! potrò ben dire che la mia testa è una miniera! I piani d'azione per sottrarre la ragazza al lenone, io li avevo già tutti quanti formati, disposti in bell'ordine come li avevo elaborati nella mia mente, ben determinati, ben delineati. Ma bisogna pur dirlo: gli accorgimenti di cento sapienti, la dea Fortuna, da sola, li batte tutti. E questo è altrettanto vero: secondo che uno sa approfittare della Fortuna, così si distingue, e tutti affermiamo, di conseguenza, che è avveduto. Quando veniamo a sapere che a qualcuno è riuscito bene un piano, lo proclamiamo uomo accorto, e diamo invece dello stolto a quello cui è andata male. Stolti che siamo! Non ci rendiamo conto dell'abbaglio che prendiamo, quando desideriamo ardentemente ottenere qualcosa. Come se potessimo sapere quale sia il nostro utile! Lasciamo il certo per

correre dietro all'incerto. Ed ecco quel che accade: che mentre noi ci affatichiamo e peniamo, giunge furtivamente la morte. Ma ormai s'è filosofato abbastanza; parlo troppo, la tiro troppo per le lunghe.

(trad. di M. Scàndola)

## Guida alla lettura

### STRUTTURA

**La soluzione in una lettera** Pseudolo è riuscito a impossessarsi della lettera che ora tiene in mano e mostra orgoglioso agli spettatori. Egli infatti, identificato il personaggio che la Fortuna ha messo sulla sua strada, ha saputo piegare quell'evento inatteso a suo vantaggio: fingendosi servo di Ballione, sotto il falso nome di Siro, ha tentato di farsi consegnare dall'attendente del *miles*, Arpace, il denaro e il contrassegno di riconoscimento con il pretesto che avrebbe provveduto lui a consegnare tutto al lenone, momentaneamente assente. Arpace è stato abbastanza diffidente da non consegnare a Pseudolo-Siro il denaro; ma la lettera contenente il sigillo di riconoscimento del *miles*, che invece gli ha affidato prima di uscire di scena, sarà comunque lo strumento indispensabile per ordire l'imbroglio e sottrarre la ragazza al lenone.

**La *Tÿche* ovvero l'autore nel testo** Pseudo-

lo riconosce ora che l'inganno avrà successo grazie all'opportunità offertagli dalla *Tÿche*, la Fortuna che ha fatto giungere ad Atene l'attendente del *miles* con lo strumento necessario all'inganno (la lettera con il sigillo). Se prima l'invenzione del servo finiva per coincidere con quella dell'autore e il tenue confine tra dominio del servo e dominio del poeta poteva essere continuamente varcato in un illusionistico gioco di rispecchiamenti, ora l'intervento della *Tÿche*, che è di esclusiva competenza autoriale, riconduce Pseudolo nei limiti del suo statuto di personaggio. Questo 'ridimensionamento' del servo tramatore è presentato da Pseudolo nella forma di una riflessione moralistica sulla fragilità della condizione umana, perennemente esposta ai colpi della sorte, un tema molto in voga della filosofia cinico-stoica (come lo stesso servo non manca di notare: «Ma ormai s'è filosofato abbastanza»).